

rassero a orario ridotto con «rivalsa» successiva della ditta nei periodi di pieno lavoro¹²⁹. Fioretti contestò subito il provvedimento suggerito da Agnelli, che mirava a trasformare l'industria automobilistica di Torino in un'industria «stagionale», e rilasciò dichiarazioni definite senza alcuna diplomazia «polemiche» da «La Stampa». Il sindacalista affermava che, in linea con le direttive della sua confederazione, si era sempre «dimostrato contrario allo stabilirsi di una specie d'imponibile della mano d'opera nel campo dell'industria», in quanto «sempre legato alla diminuzione dei salari e alla eliminazione di certe garanzie del lavoro» conquistate dalla rivoluzione fascista e sancite dal contratto metallurgico come l'indennità di licenziamento, le ferie, la maggiorazione per le ore di lavoro straordinario. Osservava polemicamente Fioretti:

Tutto questo perché la Fiat, come tutte le aziende industriali, ha dei periodi di maggiore e minore produzione non sempre imputabili a contrazione delle richieste, ma spesso anche alla politica di creazione a getto continuo di nuovi tipi inaugurata da qualche anno dalla ditta¹³⁰.

Nel '29-30 il sindacato torinese, pur tra diffidenze e difficoltà, vide aumentare progressivamente e consistentemente i suoi iscritti, fino a contarne oltre centomila, riuscendo persino a fare breccia nelle categorie più refrattarie dei metallurgici e dei tessili, che non si mostrarono però soddisfatte della sua efficacia contrattuale. «Il tentativo più organico di arginare le proteste operaie» provenne dalla base sindacale, precisamente dal segretario «del sindacato di mestiere metallurgico degli addetti ai motori», Celso Riva. «Le sue posizioni, – è stato osservato, – riflett[evano] chiaramente le contraddizioni all'interno stesso della burocrazia sindacale fascista [...] tra i segretari di mestiere ex operai o comunque strettamente legati al mondo operaio, e il vertice dell'Unione» provinciale sindacale. Il Riva chiedeva nei primi mesi del 1930 che si aumentasse il «minimo di paga» in vigore, in quanto non era più «in relazione al rendimento produttivo degli operai e alle necessità impellenti della vita», suggerendo di assegnare «premi speciali» sulla base di «graduatorie in seno alle singole categorie» di lavoratori. Malusardi respinse tali proposte, ma le rivendicazioni degli operai nelle assemblee alla Fiat oppure alla Lancia non cessarono affatto, anzi si allargarono a temi come l'ambiente del lavoro, l'abolizione dell'imposta di ricchezza

¹²⁹ Cfr. *Nostro colloquio col senatore Agnelli*, in «La Stampa», 28 novembre 1929, p. 6; *Salari e produzione alla Fiat*, in «Gazzetta del Popolo», 30 novembre 1929, p. 1.

¹³⁰ Cfr. *Dichiarazioni polemiche dell'on. Fioretti*, in «La Stampa», 30 novembre 1929, p. 6; DE FELICE, *Mussolini il duce*, I cit., p. 195.